Rivendicato dai Nar il sanguinoso agguato di via Val di Cogne
In una requisitoria le prove dei legami internazionali dei fascisti

Fuan: quanti delitti portano questa sigla

Anche questa volta hanno voluto rispettare le regole di un macabro, lugubre rituale. Dopo l'assassinio dell'agente Antonio Galluzzo, ucciso mentre era di guardia all'abitazione di Nemed Hammad, i Nar con una telefonata alla redazione dell'Ansa milanese ieri mattina hanno rivendicato l'attentato. «Non volevamo colpire il capo dei palestinesi, ma la polizia per vendicare la morte del camerata Vale».

Una mossa, un malcelato tentativo di sviare le indagini che portano ai collegamenti tra terroristi italiani e i servizi segreti israeliani. È evidente che i fascisti giovedì scorso non si sono mossi da soli, che dietro l'«operazione» di tipo militare si nasconde la mano di un mandante potente e straniero. L'obiettivo, al culmine di un'escalation di violenza contro altri tre membri dell'OLP, non poteva che essere Hammad, protetto da una scorta esigua (due agenti per ogni turno per di più male equipaggiati) e inspiegabilmente ridotta proprio in questi ultimi giorni.

Per uccidere hanno scelto i killer più sanguinari: la polizia ha ricostruito gli identikit di almeno quattro di loro. Si dice che del commando facesse parte Stefano Sordini, il superlatitante nero della disciolta Terza Posizione, c'è chi parla anche di Gilberto Cavallini, il capo della famigerata banda che pochi mesi fa seminò sangue e terrore a piazza Irnerio. Nomi conosciuti, nomi che ricorrono più volte nei voluminosi dossier delle inchieste giudiziarie sull'eversione nera.

E sono storie di sangue e di morte. Escono fuori dalla requisitoria preparata dalla Procura romana lunga almeno cinquecento pagine di cui riportiamo in questa pagina ampi stralci. Sono documenti terribili, agghiaccianti: l'organigramma del Fuan, il fronte universitario del Msi, i loro capi, le azioni più significative i diversi gruppi che lo compongono, le ideologie ad essi sottese, e i rapporti tra gli esponenti fascisti e i falangisti libanesi. Tutto ricostruito nelle indagini compiute da un pool di magistrati e dalle rivelazioni dei pentiti, per un processo che si aprirà tra breve, con più di cento imputati.

Quinto comandamento tu ucciderai

Nella costellazione dell'eversione di destra, oltre ai vari gruppi militari, c'è anche un «drappello» di camerati i «bucolici» che si distinguevano dagli altri per voler procreare tanti figli da «utilizzare» per la «rivoluzione del 2000» - Breve storia dei NAR, sigla nata da un gioco di parole e «battezzata» con le bombe - C'era anche chi «picchiava i pervertiti e bruciava i barboni» - Il gruppo dell'EUR, dove ebbe probabilmente inizio il nuovo corso eversivo

I GRUPPI

NAR — Nuclei armati rivoluzionari

Dice Cristiano Fioravanti: *«La sigla NAR nasce in realtà da una specie di gioco di parole che ora bene non ricordo e in particolare da un'iniziativa di mio fratello (Valerio ndr) e Franco Anselmi* (ucciso durante una rapina nel marzo 78). *Mi pare che originariamente fosse Nuclei Anselmi rivoluzionari. La sigla è stata usata da tutti ma senza precisi punti di riferimento o strutture».* Così testimonia invece suo fratello Valerio: *«La sigla NAR è stata usata da molti anni, inizialmente per semplici attentati di danneggiamento e stava per indicare soltanto la matrice fascista. Tale sigla peraltro non si riferisce ad una organizzazione stabile e strutturata, bensì soltanto alla matrice degli attentati».*

FUAN — Fronte universitario di azione nazionale

«Centro gravitazionale di una sì complessa attività politica eversiva — scrivono i giudici — *è stata l'organizzazione, il nucleo operativo e la sede del FUAN sita in via Siena in Roma, intorno alla quale, nella medesima città ed in altre del territorio nazionale, gravitano poli si sovversione, diversi ma collegati».* «Dependance» della sede di via Siena erano i locali della vicina «Libreria Atlantide», dove si alloggiavano i latitanti, e dove si decidevano le azioni «militari». La stessa banda avevava creato una struttura di esportazione clandestina di valuta, un canale per procacciare documenti falsi, ed uno per gli espatri clandestini, soprattutto attraverso i rapporti instaurati con la delinquenza comune.

Gruppo EUR

È probabilmente il nucleo originario del nuovo corso eversivo della destra romana. Al famoso «Fungo» s'incontrano i capi delle future organizzazioni militari del Fuan e di Terza Posizione. *«I primi* — dice un pentito — *a fare un discorso concretamente rivoluzionario».* Sono Bracci, Carminati, e Di Mitri (confluiti poi in «TP») e i fratelli Fioravanti, i fratelli De Francisci e Tiraboschi (passati al Fuan).

Gruppo di Piazza Rosolino Pilo

Era formato da Di Scala, Servello, Ales, Zucco, Ponzio, Alibrandi, Tortima (con la «supervisione» di Fioravanti). A Di Scala, soprannominato «kepplerino», Fioravanti aveva affidato l'incarico di *«dirigere i pischelli», «cosa della quale Di Scala andava molto fiero».*

Gruppo Prati

Faceva capo alla sezione del MSI di piazza Risorgimento. Una banda a parte venne formata nell'ottobre 80, da Iachelli, Migliorelli, Daniela Reale, Esposito, Di Manao, Califano di Marino, Flavio e Serpieri. Ma altri elementi di spicco della banda erano Aronica, Di Vittorio e Corsi. Dice di loro Cristiano Fioravanti: *«Anche il Serpieri gravitava in Prati ed egli stesso mi disse di aver una volta seviziato una ragazza subnormale, mi pare spagnola In quell'ambiente si era usi commettere assurdi fatti come l'accoltellamento dei pervertiti sui tram o dar fuoco ai barboni. Mi pare che questa attività fosse compiuta tra gli altri dal Di Manao, Serpieri, e "Pietrone", (Betori, ndr)».*

Di Manao conferma quasi tutto, ed aggiunge: *«Posso dire soltanto che avevano molte armi, che non godevano di buona fama ad eccezione di Aronica detto Pantera, che erano dediti a pestaggi e sottrazioni di catenine. Aronica e i suoi amici agivano anche sotto il nome di "Gasparone e i briganti della Tolfa"».*

Le «Donne rivoluzionarie»

«Non ho una grande opinione delle capacità delle donne che fanno politica», dichiara lapidario Cristiano Fioravanti ai giudici. E questo era l'atteggiamento di tutti. Eppure le donne hanno un grande ruolo nei vari gruppetti, soprattutto la Mambro, entrata in clandestinità con Cavallini ed arrestata dopo la rapina di quest'anno in Piazza Irnerio. Oltre ad un attentato contro l'Ambra Jovinelli, cinema dalle luci rosse, la Mambro e le sue camerate hanno tentato in tutti i modi di arrivare ai vertici, ma solo per la «primula nera» il salto è riuscito. Claudia Serpieri, Roberta Manno, Daniela Reale, Fulvia Angelini, Marinella Rita (quest'ultima latitante) erano le più note. Dice Trochei: *«Le più emarginate erano la Manno e Serpieri. Fini che le due cominciarono a fare coppia fissa».*

Gli «evoliani»

Nella costellazione fascista ci sono anche gruppi particolari, «non organici», magari inseriti in varie bande. A volte seguono schematicamente una teoria, come gli «evoliani», rappresentati secondo Fioravanti dal gruppo delle Edizioni Europa. *«Un attentato come quello al dr. Amato* — dice Giusva — *sicuramente non viene apprezzato da persone che — a mio avviso — riduttivamente interpretano le teorie di Evola, come gli esponenti delle Edizioni Europa. Preciso però che si tratta di buona volontà. Il Cavallini, per esempio, pur essendo evoliano, è una persona civile».*

I «bucolici»

Stesso discorso per questa vera e propria «congrega» di seguaci delle teorie di Tolkien e Hobbit, descritta in maniera colorita da «Giusva» Fioravanti. *«Faccio presente che in altri ambienti di destra si era ormai consolidato il concetto che per essere dei buoni camerati fosse sufficiente fare delle rapine, allo scopo di comprarsi una casa nella quale poter educare i figli agli stessi ideali. Ricordo che in quel periodo alcuni ragazzi cercavano di mettersi d'accordo per avere figli nello stesso periodo, di modo da poterli poi far crescere assieme con gli stessi ideali, affidando agli stessi il compito di fare la rivoluzione, ma fra vent'anni».* Di questo gruppo — secondo Giusva — facevano parte anche dei «capi», come Pedretti, Morsello, Pizzonia e relative consorti. Ma solo Pedretti — dice Fioravanti — aveva il coraggio di fare rapine, mentre gli altri *«aspettavano a casa».*

ATTENTATO FELTRINELLI (21-5-77) — È la prima azione di guerriglia dei «nuovi fascisti», quelli che dal '77 in poi daranno vita ai vari gruppetti legati al Fuan. Dopo una manifestazione per distuggere una lapide alla Resistenza, un gruppetto di fascisti assaltano e danneggiano la libreria «Feltrinelli» in via del Babuino.

OMICIDIO IVO ZINI (29-9-78) — Due ragazzetti in Vespa spararono contro tre giovani davanti alla sezione del Pci dell'Alberone. Bilancio dell'impresa: un morto, Ivo Zini, e due feriti: Vincenzo Di Blasio e Luciano Ludovisi. Dopo un anno sono saltati fuori i responsabili. Furono Corsi e Di Vittorio. Fioravanti riferì ad un suo camerata che a sparare fu Di Vittorio e che entrambi furono aspramente criticati subito dopo i fatti, non per ragioni umanitarie ma perché era stata rotta una «tregua tattica» verso i militanti della sinistra. Cristiano Fioravanti fece poi questo agghiacciante racconto: «Corsi e Di Vittorio tornarono ubriachi e dissero di aver sparato. Non sapevano che la persona colpita era morta».

ASSALTO RADIO CITTÀ FUTURA (9-1-79) — È la prima azione compiuta dai vari gruppi alleati all'interno del Fuan. Per commemorare uno dei camerati uccisi ad Acca Larentia nel '76 e per «dare una lezione ai rossi». Nella sede dell'emittente, dove vennero ferite 5 donne, entrò per primo Trochei, poi Valerio Fioravanti e infine Dario Pedretti. Aprirono il fuoco con i mitra, mentre Alibrandi e Livio Lai coprivano all'esterno. Pedretti fu rimproverato da «Giusva», che lo definì un coglione perché si fece cadere il mitra dalle mani, ed appiccò il fuoco alle tende troppo presto, permettendo così alle donne di ripararsi dal massacro. Ma dopo l'azione, proprio perché vennero colpite tutte donne, nessuno del gruppo «andò molto fiero» di quell'operazione.

OMICIDIO DI MARIO AMATO — È l'ultimo episodio che vogliamo citare per rendere ancora più emblematica la folle logica di questi assassini. Pur se le motivazioni del delitto non sono certo limitate alle poche battute di «Giusva», riportiamo questa frase del suo interrogatorio: «La sua eliminazione era battezzata "operazione giudice bugiardo" perché il suo cognome non corrispondeva al vero». Ed aggiungeva che il giudice ucciso, anche se non costituiva un pericolo con le sue indagini, era detestato in tutto l'ambiente di destra.

Questi episodi, riguardano solo una piccolissima parte dei reati commessi da questa banda.

Operazione giudice bugiardo

LE AZIONI

«I falangisti? Buoni amici. C'insegnano a fare la guerra»

I COLLEGAMENTI

Sono passati quattro giorni dalla tragica sparatoria del Nomentano, sotto all'abitazione del leader palestinese Hammed. Un altro funerale di Stato è già dimenticato, un altro giovane poliziotto è ormai solo un nome negli elenchi delle rievocazioni. Un nome preceduto da quelli degli agenti massacrati al Flaminio. Né per loro, né per quest'ultima vittima, gli assassini hanno sprecato una riga d'inchiostro, lasciando incerta la matrice dei delitti. Per gli agenti del Flaminio, furono le Br a rivendicare. Ma la pista «nera» è l'unica seguita dagli inquirenti.

Nell'assalto alla vigilanza del capo OLP gli assassini hanno lasciato la polizia in bilico tra la pista dei servizi segreti israeliani e quella dei Nuclei armati rivoluzionari, l'ormai famosa sigla usata dalla banda di macellai guidata da Cavallini. Sono stati proprio i NAR a rivendicare, ma curiosamente hanno tenuto a precisare che volevano solo colpire gli agenti per vendicare il loro camerata Giorgio Vale, escludendo (ma chi ci crede?) di voler attentare alla vita del leader OLP. È un modo per sviare le indagini sui loro rapporti con la «Falange» libanese. Ma questo episodio impone ancora una volta un'analisi del fenomeno fascista italiano.

Vediamo allora di capire un po' meglio chi sono questi assassini dei NAR, e perché potrebbero avere avuto in mente entrambi gli obiettivi: il poliziotto e i palestinesi. Ci aiutano le numerose testimonianze dei fascisti arrestati in questi mesi, riportate nella lunga requisitoria contro la banda armata dalla quale sono usciti alcuni tra i più feroci killer del terrorismo nero: il FUAN.

Interrogato dopo l'arresto avvenuto a Padova, dove ammazzò due carabinieri, «Giusva», al secolo Valerio Fioravanti, così spiega ai giudici: «Secondo la mia analisi, per cambiare il mondo bisognava uccidere poliziotti e magistrati, o meglio neutralizzare tutti i tipi di "sbirro", dal semplice agente al giudice, riservando però un ruolo di primo piano ai poliziotti. Ciò in quanto, mentre si troverebbe sempre come rimpiazzare un parlamentare o un magistrato ucciso, sarebbe più difficile rimpiazzare un poliziotto. Un poliziotto si spaventa più facilmente di fronte a una campagna di terrore. Gli vale la pena a farsi ammazzare per sole 700.000 lire?».

Nessuna meraviglia, dunque, se agenti e carabinieri continuano a venire ammazzati, a bordo di un pullmino, e mentre vigilano davanti all'abitazione di un bersaglio dei terroristi. La divisa è un obiettivo «classico», e purtroppo non solo per la destra. Diverso è il discorso per l'attentato contro il leader dell'OLP. È la prima volta, sfruttando l'emozione per il duplice omicidio contro altri dirigenti dell'OLP, che la destra italiana — se verrà provata la partecipazione dei NAR — ricambia ai fascisti libanesi i «favori» resi in questi anni con gli addestramenti nei campi della falange.

Citiamo ancora l'interrogatorio di un fascista italiano, Fabrizio De Iorio, il quale, tra l'altro, omette sicuramente molte cose: «Sul posto *(nei campi falangisti - ndr)* ho conosciuto dei libanesi di religione cristiana ed ho partecipato alla loro vita caratterizzata dallo stato di quasi belligeranza di quel paese. Ho partecipato ad esercitazioni che non definirei prettamente militari ma che considero un'esperienza di vita». *Ed ancora, dalla testimonianza di un altro imputato, Patrizio Trochei, a proposito delle modalità per il viaggio in Medio Oriente:* «Al FUAN era noto l'iter di espatrio sicuro per poter spedire gente in Libano e frequentare i campi della falange. Il canale da seguire doveva essere quello di recarsi dapprima a Trieste da persone che avrebbero curato l'avvio degli interessati in Puglia. Di qui, poi via mare, si poteva raggiungere direttamente il Libano con una tappa in Grecia».

A questo punto, nessuno vuole fare accostamenti forzati, ma i falangisti libanesi, cristiano maroniti, essendo notoriamente alleati degli invasori israeliani, hanno tutto l'interesse ad eliminare i capi della resistenza palestinese, compresi quelli all'estero. È forse, più di una volta hanno chiesto l'intervento dei camerati italiani tante volte conosciuti nei campi d'addestramento. Non hanno avuto molte difficoltà a farsi aiutare, conoscendo la ferocia e le «capacità militari» dei fascisti che fanno capo a Gilberto Cavallini, una banda decimata dopo l'arresto di Fioravanti, della Mambro, dopo la morte di Alibrandi e Vale, ma ancora in grado di avere appoggi e protezioni.

In questa pagina c'è una piccola mappa dell'universo fascista, così come è stata ricostruita nella requisitoria dei giudici romani, sul FUAN tra il '77 e l'81, grazie soprattutto alle testimonianze di Cristiano Fioravanti e Patrizio Trochei. Molti delitti vengono solo citati, così pure una parte dei «capi» fascisti e delle piccole bande di quartiere.

I funerali dell'agente ucciso dai fascisti

Nella basilica di S. Lorenzo sono stati celebrati ieri mattina i funerali di Antonio Galluzzo, il giovane agente ucciso dai Nar nell'agguato sotto l'abitazione di Nemer Hammad, il capo dei palestinesi a Roma.

La salma è stata portata a spalla dall'obitorio fino alla chiesa dai colleghi del commissariato S. Ippolito. Alla cerimonia, oltre ai parenti della vittima dell'attentato rivendicato dai Nar, hanno assistito il sindaco Vetere, il ministro della Giustizia Darida, il sottosegretario all'Interno Sanza, il capo della polizia Coronas, il comandante dei carabinieri Valditara e il questore di Roma Pollio

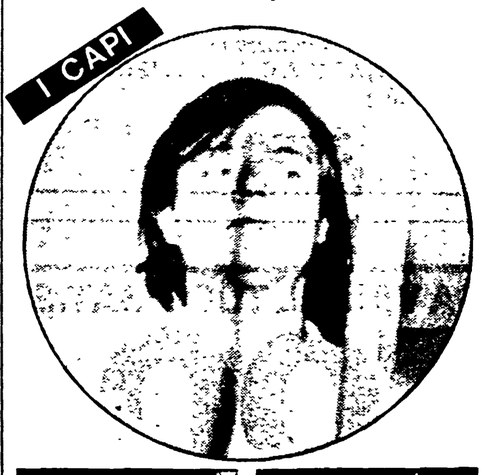
Il corteo funebre si è mosso verso le 9 e trenta, aperto dalla bandiera dell'«Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza». Numerosissime le corone e cuscini di fiori portate dai colleghi, dagli amici e dagli abitanti di Pietralata dove abitava il giovane poliziotto. Tra queste c'era anche quella inviata dall'Olp, e dal presidente Pertini. Sulla bara avvolta dal tricolore era stato deposto il berretto della divisa.

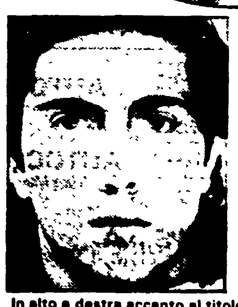
Al termine il carro funebre, accompagnato da un lungo applauso è partito per Castel S. Giorgio, il paese di Antonio Galluzzo per la tumulazione. Il sanguinoso agguato accaduto giovedì scorso continua a suscitare sdegno e condanna. Il compagno Franco Calamandrei, senatore del PCI, ha presentato ieri al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno un'interrogazione per sapere se davanti all'abitazione del rappresentante dell'Olp il servizio di vigilanza fosse stato rafforzato dopo gli assassini di due esponenti palestinesi, o se invece è vero, come risulta da molte testimonianze, che quel servizio aveva addirittura subito negli ultimi giorni una riduzione

Pagina a cura di Raimondo Bultrini

«Giusva è il capo più cattivo Alibrandi solo un mercenario»

I CAPI





In alto a destra accanto al titolo l'assassinio del giudice Amato. Qui a sinistra i funerali dell'agente Galluzzo. Nel tondo Giusva Fioravanti e nelle foto piccole Cavallini e armi sequestrate

Valerio Fioravanti

Fu uno dei fondatori, insieme a Cavallini, della sanguinaria banda di superlatitanti capeggiata attualmente da Cavallini. Arrestato nello scorso anno dopo l'assassinio di due CC, ha fornito ai giudici agghiaccianti testimonianze, senza però, «pentirsi». Autore dei delitti Amato, Mangiameli, Evangelista, Arnesano, Scialabba, ha detto anche di aver avuto contatti con Prima linea. Così lo descrive il fratello Cristiano: *«Mio fratello ha una preparazione politica superiore alla mia: è uno che legge molto e ricordo il suo mito del superuomo e la sua passione per Nietzsche; la sua finalità politica si avvicinava molto a quella delle brigate rosse (...) Il suo obbiettivo principale consisteva nella uccisione di poliziotti, carabinieri e magistrati. Io mi sentivo sicuro nei suoi confronti perché eravamo fratelli, ma come persona metteva paura anche a me, come a tutti».* Aveva *«una forte personalità ed un forte ascendente su tutto l'ambiente di destra. Qualunque ordine dava veniva immediatamente eseguito».*

Ed ecco come si autodescrive «Giusva»: *«La mia attività l'ho sempre svolta con dei politici come me. Avevo rapporti saltuari con la malavita comune ma solo per il reperimento di armi».* Dice di detestare i «teorici»: *«In pratica si può ridurre il concetto al vivere le proprie idee continuamente, e non solo quando si ha del tempo libero». «Sulle mie scelte hanno influito, oltre il mio carattere vivace, alcuni episodi emblematici, che hanno messo in discussione la scala dei valori cui ero stato educato dalla mia famiglia».* (Si riferisce al suo primo arresto, ndr).

Dario Pedretti

Mentre Fioravanti era considerato il capo «militare» del FUAN, Pedretti ne era il «teorico». Faceva parte dei cosiddetti «bucolici», (vedi articolo a fianco) e partecipò a numerose azioni, tra le quali la rapina in una gioielleria di via Rattazzi che gli costò l'arresto. Dopo questo episodio, i suoi camerati condannarono a morte un certo Giuseppe Tosi, accusato di non aver «coperto» Pedretti durante il «colpo».

Giuseppe Di Mitri

Promotore insieme a «Giusva» del gruppo Eur, passò poi a Terza Posizione, oscurando con la sua personalità i capi di quel gruppo: Fiore ed Adinolfi. Arrestato per il covo di armi di via Alessandria, così scrive a due camerati: *«Non preoccupatevi per quello che potete fare per me, cui non serve niente, e se avete rimediato qualcosa godetevela voi (donne comprese»). «Non vi sarete mica lasciati intimorire per quello che è successo!!? Il vostro dovere, proprio in questo momento, è di dimostrare ed attuare maggiormente il vostro impegno militante; fallo presente anche a Enzo, Gregorio etc...».* La lettera si conclude con un perentorio *«questi sono Ordini»*, con la O maiuscola simbolo di avanguardia nazionale, organizzazione dalla quale proveniva Di Mitri, e per la quale teneva i contatti all'estero con i capi latitanti, come «il caccola», Stefano Delle Chiaie.

«Mio fratello Fioravanti: è preparato, colto, legge molti libri La sua finalità politica è vicina a quella delle Brigate Rosse Con lui mi sentivo sicuro, Come persona metteva paura a me, come a tutti gli altri camerati»

Domenico Magnetta

Capo di Avanguardia nazionale in Italia, nella scala gerarchica occupava un gradino superiore a quello di Di Mitri. Fu preso mentre tentava di espatriare in Svizzera con uno dei sistemi usati dai NAR ai valichi di frontiera. Ma, incensurato, in realtà non aveva nessun bisogno di fuggire in quel modo. L'episodio di Chiasso, dove venne ferito gravemente un altro fascista, Massimo Carminati resta tutt'oggi molto oscuro. Magnetta tentò sempre di coinvolgere i vari gruppetti in un'unica organizzazione, quella di Avanguardia nazionale.

Alessandro Alibrandi

Ucciso dalla polizia sei mesi fa, Alibrandi era entrato nel gruppo dei superlatitanti. Tra i camerati dei NAR era considerato un «mercenario», uno cioè, per dirla con Fioravanti, che «pensava al lusso, ai night ed alle belle macchine».